



(ibidem) Planum Readings

#12
2019/2

Scritti di **Maryam Abdollahpour, Alessandro Balducci, Angela Barbanente, Sara Basso, Antonella Bruzzese, Alberto Budoni, Lorenzo De Vidovich, Mariacristina Giambruno, Antonio Longo, Maurizio Meriggi, Corinna Morandi, Mario Paris, Marco Peverini, Emanuele Piccardo** | fotografie di **Marco Introini** | Libri di **Anna Attademo e Enrico Formato / Michele Bonino, Francesca Governa, Maria Paola Repellino e Angelo Sampieri / Paolo Ceccarelli / Jeff Cody e Francesco Siravo / Francesca Cognetti e Liliana Padovani / Giancarlo De Carlo / Patrizia Gabellini / David Gómez-Álvarez, Eduardo López-Moreno, Robin Rajack and Gabriel Lanfranchi / Jill Simone Gross, Enrico Gualini e Lin Ye / Daniela Poli / Bianca Maria Rinaldi e Puay Yok Tan / Özdemir Sarı Ö. Burcu, Özdemir Suna Senem e Uzun Nil / Samuel Stein**

© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 39, vol. II/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Los Angeles River
Foto di Marco Introini 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *La mappa di Giancarlo Paba*
Alessandro Balducci

Lecture

- 9 *Ipotesi di lavoro per un'urbanistica
necessaria e possibile*
Angela Barbanente
- 12 *Un parco agricolo nella visione bioregionale*
Alberto Budoni
- 15 *Perché una frontiera mobile?*
Corinna Morandi
- 18 *L'attualità del pensiero di De Carlo,
a cent'anni dalla nascita*
Antonella Bruzzese
- 21 *'Conservare' la città esistente.
Quali apparati, quali prospettive*
Mariacristina Giambruno
- 24 *What Does a New Town to Do?*
Maurizio Meriggi
- 28 *Il paesaggio necessario e il progetto
delle metropoli globali*
Antonio Longo

Prima Colonna

- 31 *Abitare e fare ricerca tra case, quartieri e città*
Sara Basso
- 36 *Approcci operativi di trasformazione
delle urban fringe europee*
Mario Paris
- 39 *The Construction and the Promotion of
Metropolitan Space: Two Sides of the Same Coin*
Lorenzo De Vidovich
- 45 *An Overview of Turkish Planning*
Maryam Abdollahpour
- 47 *Planners of the World, Unite!*
Marco Peverini

Storia di copertina

- 50 *Los Angeles River*
Fotografie di Marco Introini
Testo di Emanuele Piccardo

Queste giornate rallentate dalla prudenza e dalle precauzioni che ciascuno adopera per proteggere se stesso e gli altri dal rischio di un'infezione virale sconosciuta inducono a riflettere sulla fragilità di un mondo globale che non può arrestare la sua corsa. L'interdipendenza dei processi economici è tale che l'interruzione della fornitura di un piccolo componente meccanico paralizza la produzione degli stabilimenti di grandi imprese multinazionali. Il settore turistico di interi paesi entra in crisi con la sospensione di alcune rotte aeree e con le immagini indelebili di supermercati dagli scaffali vuoti mostrate dai telegiornali *all news* sugli schermi di tutto il mondo. Il settore finanziario sconta le conseguenze della reale incertezza del momento con ondate di vendite che fanno crollare le borse e impennare il valore di beni rifugio come i metalli preziosi. Sono soltanto alcuni esempi tra i tanti possibili. Forse ancora nessuno tra i teorici del globalismo ha pensato alla necessità di un freno di emergenza da usare nelle situazioni estreme, quando la corsa del mondo va interrotta almeno per il tempo necessario a evitare una vera pandemia. La pretesa autoregolazione di un sistema altamente interdipendente – da cui dipendono la salute, l'alimentazione e il reddito di miliardi di persone – è in realtà un azzardo sconsiderato. Il risultato è sotto i nostri occhi nelle strade delle città, sui *social media*, nel chiuso delle abitazioni, laddove va in scena uno spettacolo dell'arte di arrangiarsi con le mascherine improvvisate, ascoltando i pareri di questo o quel virologo, riempiendo la dispensa di generi alimentari a lunga conservazione. La quotidianità stralunata di queste settimane potrebbe essere un monito da cui trarre lezioni per affrontare la prossima emergenza globale.

L.G.

Corinna Morandi

Perché una frontiera mobile?



Paolo Ceccarelli (ed.)
Giancarlo De Carlo and ILAUD.
A Movable Frontier
 Fondazione OAMi, Milano 2019
 pp. 212, € 20,00

Il libro curato da Paolo Ceccarelli è stato progettato mettendo in primo piano che cosa *non* voleva essere: non una celebrazione di Giancarlo De Carlo e nemmeno della vicenda stessa di ILAUD; non una ricostruzione storico-filologica di questa esperienza (più volte viene usato il termine ‘esperienza’ per parlare di ILAUD, forse quello più adatto per definirne la natura); non un testo accademico, rigorosamente fornito di apparati scientifici, che pure manca nella pubblicistica su Giancarlo De Carlo; non il catalogo della mostra che nello stesso anno di uscita del libro è stata organizzata nella sede dell’Ordine degli Architetti di Milano, poi itinerante in varie sedi, dedicata a ILAUD come specifico contributo per una discussione sul valore contemporaneo dell’opera e del pensiero di De Carlo nel centenario della sua nascita.

Architetto e urbanista, egli ha attivamente partecipato alla riflessione teorica e alla prassi progettuale in diversi campi, vivificandoli, attraverso i suoi legami internazionali, in una fase di critica e di divisione in tendenze. De Carlo ha lasciato un’imponente eredità difficilmente classificabile in ambiti specifici, come hanno dimostrato gli eventi che lo

hanno ricordato nel corso del 2019. Dalla struttura stessa del libro risulta chiaro quanto realizzare un testo su ILAUD sia stata un’impresa complicata, a partire dai contorni sfumati dell’oggetto stesso. Ci sono, infatti, letture diverse della vicenda e della eredità dell’*International Laboratory of Architecture and Urban Design*: da un lato poco nota anche a buona parte del mondo della progettazione architettonica e urbana e quindi finora trascurata dalla ricerca e dalla pubblicistica; dall’altro lato quasi mitizzata – e quindi non sempre restituita con la necessaria distanza critica – da parte di chi l’ha condivisa.

Di cosa si parla? ILAUD, animato e coordinato da Giancarlo De Carlo, è stato un laboratorio residenziale itinerante di progettazione, internazionale e interdisciplinare, che dal 1976 al 2003 ha portato nelle città di Urbino, Siena, San Marino e Venezia gruppi di progettisti, accademici, intellettuali impegnati a produrre letture del territorio e ipotesi trasformative interscalari (‘il progetto tentativo’) fortemente legate alla multiforme natura dei contesti a cui erano riferite. Come afferma Mirko Zardini (p. 165), De Carlo «saw the Laboratory as a place of exchange among students and teachers, from different countries and universities; sharing and comparing experiences, challenging the positions of their specific, respective institutions, tackling the problems of the transformation of the physical environment, and developing new approaches to design on the architectural and the urban scale. For ILAUD, in fact, architecture and urban design were interdependent, part of the same problem, that of the organization and form of physical space».

De Carlo matura dapprima l’idea di creare un luogo di incontro tra studenti americani e italiani durante il suo insegnamento come *visiting professor* al MIT di Cambridge a partire dal 1967: qui, come racconta Donlyn Lyndon, allora direttore del dipartimento di Architettura, introduce in modo sperimentale per una zona di Boston alcune metodologie di lettura del rapporto tra tessuti storici e architettura, tema che è oggetto di continua riflessione, anche



autocritica (cfr. l'intervento di Franco Mancuso intitolato 'Giancarlo De Carlo. The discreet fascination of reuse').

Urbino, a lungo campo della sua ricerca e attività progettuale, anche per impulso del rettore dell'Università Carlo Bo, ospita le prime edizioni del Laboratorio residenziale, che all'inizio durava varie settimane durante i mesi estivi, e che viene via via allargato alle più importanti università europee. Particolarmente assidua è la presenza delle scuole di architettura dell'area scandinava (Oslo, Lund, Stoccolma, per le quali nel libro è testimoniata da Per Olaf Fjeld l'importanza della partecipazione ai laboratori nella strutturazione della didattica del progetto) e dell'ETSAB di Barcellona, molti dei cui docenti si sono formati nel 'campus ILAUD'. Come ricorda Etra Occhialini nel dialogo con Simona Galateo, le sessioni continue di lavoro e le conferenze negli anni vedono la partecipazione di progettisti affermati del circuito internazionale come Peter Smithson (che aveva condiviso con De Carlo l'esperienza del Team X), Aldo Van Eyck, Álvaro Siza, Ralph Erskine, Jacob B. Bakema, Balkrishna Doshi e, tra gli altri, degli italiani Bernardo Secchi, Renzo Piano, Franco Mancuso. Leggere i nomi dei partecipanti all'ILAUD e i loro contributi, riportati puntualmente nei trenta preziosi *Year Books*, consente di costruire una mappa dello scenario della progettazione architettonica e urbana internazionale oltre che dell'assiduo e fertile confronto degli architetti e degli urbanisti con personalità di altri campi disciplinari come i musicisti Luciano Berio e Karlheinz Stockhausen, storici e teorici dell'architettura come Manfredo Tafuri e Christian Norberg-Schulz, filosofi come Massimo Cacciari.

ILAUD mette alla prova l'incontro tra i percorsi formativi appartenenti alle diverse scuole di provenienza di docenti e studenti e il loro fertile confronto: «For example, it was easy to perceive the Scandinavians' concern with light as a fundamental material of the project, in the Spanish the freshness and optimism deriving from having freed themselves from Francoism, the pragmatism of the Americans, the participatory experiences of the Belgians, and much else» (Attilio Gobbi, p. 41). L'impatto fortissimo è con la specificità dei luoghi di progetto italiani, molto connotati dalla

formazione storica, dalla qualità straordinaria degli spazi, dalle vicende sociali: «In the evening, a tiny little bus brought us the last kilometers from the train station down the valley up to the city of Urbino, situated on the adjacent hill. Our meeting with the Italian Renaissance city was simply exceptional» (Christer Malmström, p. 149). Nel 2006, dopo la morte di De Carlo, il progetto formativo di ILAUD viene ripreso, rilanciando l'obiettivo di esplorare mutevoli forme del progetto in contesti esemplari come l'India, il Sudamerica e la Cina, tra gli scenari delle grandi, radicali trasformazioni del mondo contemporaneo. Promotori di questa nuova fase sono ancora Etra 'Connie' Occhialini, da sempre anima e spina dorsale di ILAUD accanto a Giancarlo De Carlo, a cui è dedicato il libro, e Paolo Ceccarelli, curatore del volume, che ha raccolto il testimone di questo progetto multiforme.

La vicenda di ILAUD che ho qui sintetizzato emerge dai vari contributi raccolti nel libro, sollecitati e organizzati da Paolo Ceccarelli, il quale ha fortemente voluto che anche le caratteristiche editoriali del volume riflettessero questa natura, un po' sfuggente ma molto intrigante, dell'oggetto. Il progetto grafico dello Studio Folder ne sottolinea le diverse componenti, alternando l'uso e la dimensione dei caratteri tipografici, inserendo fotografie che ricostruiscono le suggestioni e le atmosfere descritte nelle testimonianze e alcuni appunti autografi di De Carlo. La parte centrale del libro allude con disegni tecnici e foto di modelli ai lavori realizzati nell'ambito di ILAUD ma con una proiezione professionale e quindi con una continuità nel tempo che va al di là delle sperimentazioni progettuali nei laboratori: il piano di risanamento per il quartiere Prè a Genova, il progetto di recupero delle ex officine Breda a Pistoia, la riqualificazione dello straordinario complesso di Santa Maria della Scala a Siena, i temi paesaggistico-ambientali posti dagli interventi di contenimento delle maree nella laguna di Venezia. Si tratta di una piccola selezione del ricco materiale documentario (disegni, fotografie, testi, documenti autografi e registrazioni sonore, dal 1975 al 2004) conservato a Modena dalla biblioteca civica d'arte Luigi Poletti.

La struttura del libro, in inglese con stralci dei testi in italiano, riflette la complessità e ricchezza dell'eredità di ILAUD. In apertura, l'intervista di

Simona Galateo e Etra Occhialini colloca temporalmente e spazialmente la vicenda del Laboratorio, soffermandosi sugli aspetti organizzativi e gestionali del progetto formativo. La ricerca di approcci nuovi alle discipline del progetto, di metodologie di ricerca interdisciplinare e di organizzazione non gerarchica ma collaborativa del lavoro sono sottolineati da Marco Biraghi nel capitolo 'Laboratory Experiment'. Due blocchi di testimonianze restituiscono l'eterogeneità e l'attualità dell'esperienza da parte di chi ne è stato partecipe o ne ha studiato i profili: alcune più evocative delle atmosfere e delle esperienze personali (la prima parte), altre utili a enucleare i temi teorici, sempre collegati alle sperimentazioni progettuali, come ad esempio la questione della partecipazione e del rapporto tra attori del progetto, o le riflessioni su architettura e contesto e su storia e paesaggio. Le testimonianze si concludono con delle brevi schede che rimandano ai temi delle edizioni post 2006, introducendo la riflessione finale con cui Paolo Ceccarelli delinea un futuro possibile per ILAUD, dando anche la chiave di lettura del titolo del libro: *a movable frontier cannot keep still*. L'intento è riprendere l'obiettivo su cui ILAUD si è fondato, in condizioni storiche del tutto diverse: formare architetti e urbanisti in grado di affrontare nella pratica professionale, anche in forme del tutto nuove, i drammatici problemi ambientali e di ineguaglianza sociale ed economica che attraversano buona parte del mondo contemporaneo. Pur nel contesto mutato, alcuni concetti chiave appaiono ancora sperimentabili: la ricomposizione degli eccessivi specialismi che rischiano di formare tecnici inadeguati a seguire la necessità di integrazione interdisciplinare; la relazione diretta con i luoghi oggetto dei progetti e con le comunità che li abitano, anche per sperimentare soluzioni ai problemi che escano da strade già tracciate e astratte dalle realtà contestuali; la curiosità e l'apertura al confronto tra idee diverse e alla collaborazione. Malgrado tutte le riserve e gli spunti critici che pure non mancano nel descrivere l'esperienza di ILAUD, nel libro aleggia il fascino della personalità di De Carlo: «Marseille, in the 1970s. Early spring afternoon. I was walking along one of the Corbu's Unité d'Habitation lonely passages, touching textures, feeling spaces. From the end of the long corridor, a man appeared slowly stepping, in

a reflexive manner: slim, medium-sized, black air, penetrating brown eyes, with two days beard, wearing blue jeans, a white shirt, a hand in the pocket of his dark grey jacket... When we crossed, the man, with a serious and ironic look, soft nuanced by ironic regard, said: 'lei ha la testa da architetto'. And immediately started speaking about the Corbu's building, before any previous introduction. In this way, Giancarlo De Carlo came into my life» (Fernando Ramos Galino, p. 63).

